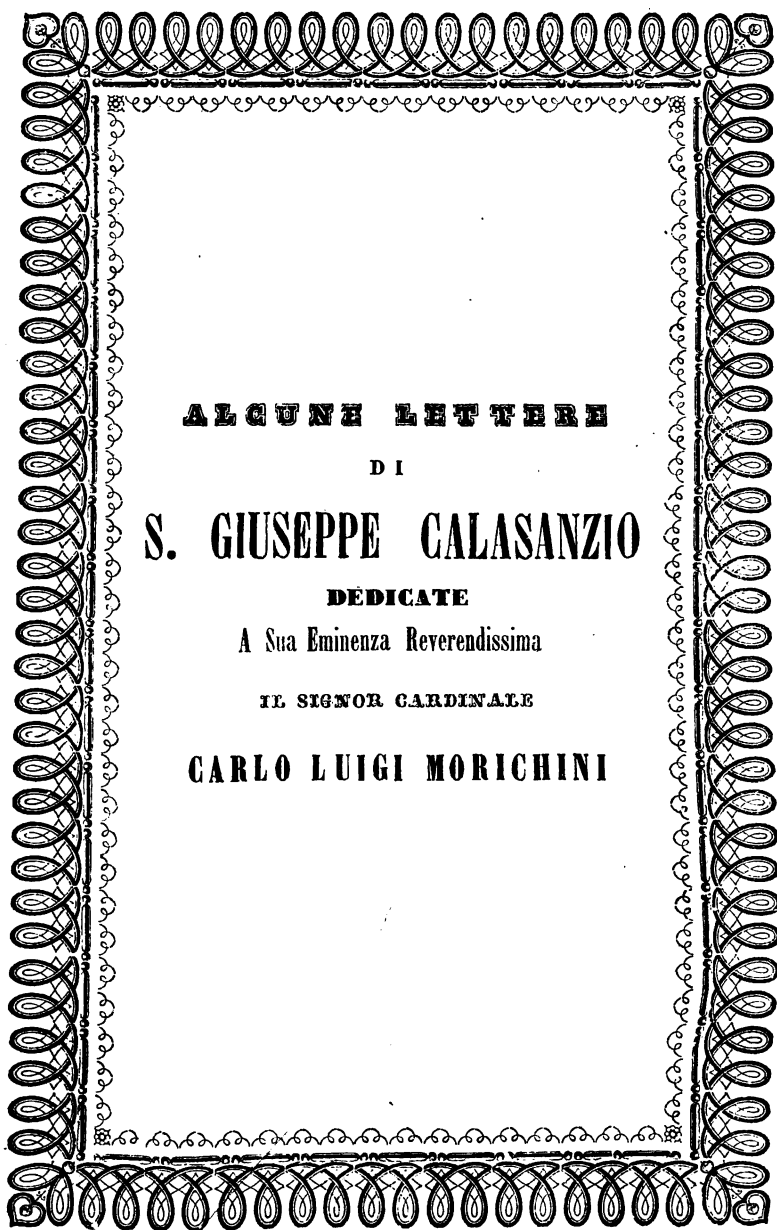
Ital 5940.3

ALCUNE LETTERE
DI
S. GIUSEPPE CALASANZIO
DEDICATE
A Sua Eminenza Reverendissima
IL SIGNOR CARDINALE
CARLO LUIGI MORICHINI

Ital 5940.3

ALCUNE LETTERE

DI

S. GIUSEPPE CALASANZIO

DEDICATE

A Sua Eminenza Reverendissima

IL SIGNOR CARDINALE

CARLO LUIGI MORICHINI

ALCUNE LETTERE

DI

S. GIUSEPPE CALASANZIO

FONDATORE DELLE SCUOLE PIE

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA

NELLA PROMOZIONE ALLA SACRA PORPORA

DI SUA EMINENZA

IL SIG. CARDINALE

CARLO LUIGI MORICHINI

ROMA

Tipografia delle Belle Arti

1852

Eminenza

Quando le pubbliche dimostrazioni e le solenni onoranze hanno per ispecial fondamento le virtù dell'animo e dell'ingegno, facilmente accade che ciascuno ne prende quella consolazione che ha di un bene suo proprio (tolto anche il natural sentimento di rendere omaggio ad una straordinaria virtù), perchè ognuno è parte della società a cui ne deriva ornamento e decoro.

Ora se l'altezza del grado, a cui testè vi promosse, Eminenza Rma, la sapienza del SANTISSIMO PRINCIPE, è segno, come era ben da credere, alla pubblica esultanza: e se nel rendere a Voi un giusto meritato premio ha sodisfatto in pari tempo al desiderio ed alle speranze di quanti vi onorano e riveriscono, potete con ciò ben di leggeri imaginare di quanta letizia e vivissima compiacenza abbia compreso ed inondato l'animo degli educatori e degli alunni di questo Collegio Nazareno, e dell'intiero ordine delle Scuole Pie, che per molte e molte cagioni, che tutti sanno, è a Voi singolarmente riconoscente, e sinceramente devoto. E tanto più a ragione si mena da noi vanto (e come di cosa affatto nostra) dell'onore largitovi, perchè non fu da Voi conseguito come dono di caso e di fortuna, ma sibbene come debita ricompensa di lunghe e

veraci virtù, di studi profondi e severi , d' importanti riguardevoli carichi sostenuti da Voi con rettitudine e fede rarissime, e di assidue costanti prove di carità e di pazienza.

E qui innanzi tratto diremo, che chiunque abbia per poco sensi d'umanità dee avervi obbligo, e riferirvi grazie quanto si può maggiori, dell'acceso desiderio ridotto da Voi sì efficacemente ad atto di giovare , per quanto più e meglio si potesse , le fortune del povero, col migliorarne le morali e civili condizioni guaste e corrotte con pericolo dell' anima e con manifesto danno dell' umano consorzio.

Voi, Eminenza, volgendovi a quei poveri infelici, ispiraste loro il sentimento della propria dignità : e con ogni modo, che vi parve acconcio al fine del persuadere , addimostraste che eglino pure eran nati a far parte, e certamente non ispregevole, ma utile e necessaria, dell'umana famiglia: che eglino pure hanno su questa terra una porzione d'amore, di beneficio, di rassegnazione, di patimento, di perdono: e che finalmente non basta il professar la fede a parole, ma convien mostrarla colle opere e coi costumi.

E con questo vostro sublime proposito di perenne beneficenza, riscaldato al fuoco dell'amore e della carità vera, davate nuova forza di efficace persuasione, per ritrarre i giovani dalle male inclinazioni e dai brutti vizi, col candore dell' animo

vostro, colla dignità dell'aspetto, col pronto e facile eloquio, e con quel tratto cortese di squisita amabilità, sì accomodato di grazia e di piacevole cortesia, che tanto più adesca e muove gli animi, anche i più ritrosi, a spontanea riverente benevolenza, quanto è più raro fra gli uomini. Onde è che i vostri atti e le vostre parole furono sempre di quella benigna mansuetudine insegnata da Gesù Cristo, tenendovi egualmente lontano, nel cercare il bene e conseguirlo, e da una cieca pericolosa condiscendenza, e da una fanatica, burbera e mal consigliata severità.

E tanto più volentieri per le nobili ed egregie opere di pubblica beneficenza Vi fu consentita dall'universale non piccola lode, perchè agli atti mirabili ed alle pietose parole, più che il sapere e l'altezza del grado, crebbe forza l'esempio.

Ed è perciò che non abbiamo punto a dubitare che le nostre parole, moventesi da riverente amore e da imposta gratitudine, possano essere contraddette da niuno, perchè hanno per materia e fondamento fatti illustri e solenni e degni di restarne memoria, e per suggello la pubblica fama.

Vedete dunque bene che Vi si può lodare senza fatica, senza viltà: perchè la libera e spontanea confessione de'vostri meriti sta nella bocca di tutti: perciò questi non abbisognano a far di se maggior mostra dei vani ornamenti dell'orazione: anzi giudichiamo che ogni fregio gli adombrerebbe in quella

loro grave e severa semplicità, scevri come sono, e vogliono essere, da ogni sussidio d'arte e governo di fortuna.

Ed è appunto per questo che, innalzato Voi a tanta eminenza di ecclesiastico principato, non si avrà a temere, come di chi viene nuovo e male adatto, o per dappochezza o per inesperienza, ad un carico. Perciocchè di Voi fanno testimonio e ferma sicurtà quei rilevantissimi, in cui vi adoperò la sapienza dal Principe, i quali anzichè scemare di reputazione, crebbero per Voi di grazia e di favore. Fa testimonio la vostra vita informata sempre a candida semplicità di cuore, a moderanza di desiderii, a vera carità. Fa fedc l'ingegno, che docile a qualsivoglia studio o severo o piacevole, al quale si applicò, da tutti raccolse larga messe di erudizione e di dottrina.

Ed in effetto non vi ha alcuno che ignori, che dopo aver voi fornito nel Collegio Nazareno il corso delle ordinarie discipline, non solamente studiaste, come addicevasi ad uomo di chiesa, di sottile e profondo ingegno in divinità, in ragione civile e canonica, ma eziandio con felice riuscimento applicaste l'animo volonteroso alla scienza di pubblica economia, alle materie di governo e ad altre utili onestissime facoltà, e precipuamente alla storia, lume come fu detto, ed è veramente, dell'antichità, e maestra sicura della vita. Ed oltre a ciò perchè non si dicesse di Voi quello che si

può dire di molti, che siete cioè forestiero nella vostra patria, qui dentro stesso le mura di Roma, e per tutti i dintorni di essa, che ricordano fama d'illustri fatti o memorie di antiche città, andaste passionatamente cercando (come per diporto e ricreamento di altri studi) con giovanile vaghezza tutto ciò che si serba d'antico, e di cui è sì ricca questa sede della Religione e del Pontificato, per farvene insieme sussidio ed ornamento alla storia. Vi piacque inoltre conoscere ad uno ad uno ed interrogare i classici monumenti innalzati alcune volte dall'adulazione e dall'orgoglio, ma ben di sovente dalla pietà de'parenti, dalla religione, dal voto concorde de'cittadini, all'affetto, alle virtù, alle credenze, alla fortuna, al valore guerriero. Non reca perciò maraviglia quando si entra con Voi in dilettevoli parole della grandezza di Roma antica, il sentire che perfetto conoscimento avete de' tempi, de' luoghi di storica celebrità, e con qual profondo e squisito giudizio Vi facciate a ragionare quanto di più magnifico ed ammirabile in oggetti d'arte ci fu recato de' bei tempi di Grecia dalle vittoriose armi romane: e ciò che qui stesso produsse alquanto più tardi o l'amore delle arti, o l'ambizione de' Cesari, o la ricchezza ed il lusso smodato de' cittadini. E questo vostro è pur vanto singolarissimo. Perciocchè ben di ragione argomentiamo, che chi ritrovasi ignaro o poco pratico di tali studi e memorie, cupidamente ricercate

dagli stranieri, dovrebbe recarselo a molta vergogna, perchè si mostra incurante di ciò, che assai volte serve di scorta e di lume a conoscere la sapienza di molti secoli raccolta dagli autori latini: e perchè si dovrebbe sapere come molti monumenti di Roma gentile, per il trionfo che vi operò sopra la Fede, si sono unificati e confusi colla storia di Roma cristiana.

Per lo che dal fin quì detto se ne inferisce, che se è cosa grave e piena di rischi il corrispondere alla pubblica espettazione, non è certamente per Voi, che collo splendido apparato di sì nobili discipline esercitaste degnamente onorevoli uffici, facendo in tutti gran paragone d'ingegno, di perspicacia, di desterità e di quella circospetta e rara prudenza, onde sapeste acquistarvi gli animi senza mancare menomamente al debito dello stesso ufficio che eravi imposto. Coll'usar poi che faceste sempre di magnanima fermezza e costanza nei giusti proposìti, dichiaraste a ben larghe prove, che più dell' utile, del favore, delle lodi che si derivano dagli onori, eravate contento alla coscienza del meritarveli, a serbare intatta da ogni vana cupidigia e da ogni studiato artificio la vostra dignità, a prudurre nel governo della cosa pubblica ogni maggiore e più solido vantaggio. Ma ciò non è tutto. Perchè, se sappiamo ben giudicare, una maggior lode per Voi, e più estese e durevoli utilità per la morale, pro-

vennero, come fu detto più sopra, dagli istituti di beneficenza da Voi promossi non solamente con ogni industria e possibile sollecitudine, ma eziandio con nobilissimi scritti pieni di profondi veri e d'utili e sottili insegnamenti. E qui opera troppo lunga sarebbe se volessimo dichiarare i molti e singolari pregi che sono raccolti in quel libro. A noi basta solo l'accennare, che il Vostro generoso intendimento nel formarlo si fu quello di persuadere agli uomini quanto importi l'aiutare i giovani dell' ingegno e di ogni morale e religiosa istituzione: toglierli dal contagio di mali esempi e di perniciosi insegnamenti: drizzarli per tempo all'onesto ed al retto: giovarli di consiglio: soccorrerli di quelle provvidenze richieste ai supremi bisogni della vita: ed infine fare aperte le ragioni, onde chiaro si manifesta che chi rivolge le sue cure alla educazione della vagante gioventù, rende inestimabili servigi così alla privata, come alla pubblica felicità.

Sul qual proposito, se non è arroganza, ma più presto desiderio del bene, e ragionevole timore che venga meno, osiamo muovervi preghiera, che eziandio dall'eminente grado, in cui la Providenza si piacque di collocarvi, proseguiate a giovare di opera, di consiglio, di patrocinio gli asili del povero di quest' alma città, i quali molto, per non dir tutto, a Voi debbono della loro morale esistenza.

Che se il nostro gran Padre S. Giuseppe Ca-

lasanzio il primo conobbe, e fortemente ed efficacemente soccorse con quella sua maravigliosa insuperabile pazienza, questo prepotente bisogno della società, e di essa, massime nella classe dei poveri, fu inclito e perpetuo rigeneratore, meno d'allora non importa oggi (dopo gli strani vituperosi tempi, che corsero sì nemici alla Religione e al costume) che si moltiplichino i generosi, che in causa sì santa e di sì gran rilievo provvedano al pubblico bene.

Gli educatori pertanto, come quelli che intendono non meno alla custodia della morale, che allo sviluppo delle intelligenze, coll'opera, colla parola, coll' esempio dirigano a santo ed utile fine le tendenze e gli affetti dei giovani della infima classe. Gli uomini poi di più agiata fortuna le sostengano al meglio possibile e le confortino (e ne hanno fra gli altri di recente un illustre profittevole esempio *) con quei mezzi, che perciò stesso ha posto loro in mano la Providenza. E di questi caritatevoli aiuti (benchè imposti a chiunque abbia modo di usarli) ne avranno gran prò: perchè adoperando delle ricchezze verso quei poveri ed infelici figliuoli, parrà loro di godere di quella

*) Si accenna al Cardinal CASTRACANE di Ch. Mem., che appunto di questi giorni legò pressochè tutte le sue facoltà all'orfanotrofio d'Urbino sua patria colla più viva compiacenza fra gli altri, di un padre delle Scuole Pie, che fino dall'anno 1844 propose e promosse con ogni sua maggior possa quell'utile pietosissima opera.

suprema beatitudine, che invano l'uomo si affanna di ritrovare su questa terra.

E nel parlare oggi di Voi, o Eminenza, ci è parso di buona ragione dover toccare degli istituti del povero: sì perchè essendo questi al tutto opera vostra, da chiunque abbia sensi di umanità si dee professarvene debita riconoscenza: sì perchè al vostro nobile esempio provegga Dio che cresca in altri il desiderio e l'affetto di prestare ogni maggiore e migliore aiuto a sì preziosa parte di società, rendendola meno abietta e disagiata, più intelligente e più cauta. Certo è (nè vano è il ripeterlo) che chi tratta la causa della pubblica morale, provvede alla felicità vera delle nazioni.

Per queste ed altrettali discorse ragioni vedete bene, Eminenza, quanto grande e giusto motivo abbia sopra ogni altro di rallegrarsi per questo vostro sì felice avvenimento il Collegio Nazareno, dove foste nutrito di buoni studi, ed informato di retti costumi, e dove lasciando Voi splendidi esempi di forte ingegno soccorso da potente memoria, di spiriti elevati, d'indole egregia soavissima, e frutti di molta pietà e di senno maturo, accennaste fin d'allora con manifesti segni l'altezza, a cui sareste salito, come pronosticando lasciò scritto nelle memorie del Collegio chi ne reggeva a quei tempi le sorti. E che male non siasi apposto quell'uomo previdentissimo, ben chiaro lo provano, Eminenza, i molti onorevoli fatti della vostra vita,

sì degnamente e sì utilmente trascorsa fin quì: ed anche meglio lo addimostra questo giorno sì giocondo e solenne, in cui come si rende premio, e il maggiore che possa darsi, alle più rare e pregiate virtù, così si compiono accesi tutti di un desiderio i voti dei buoni. Ed è appunto questo il felice aspettato giorno, in cui colle nostre e con quelle di molti amorevoli parzialissimi, son pur coronate le speranze e i desideri dell'inclito vostro genitore, che vista in Voi eccellenza di costumi e d'ingegno, Vi volle affidato alle nostre mani. Ed oh! ci vivesse pur oggi, in giorni di tanta letizia e di sì splendide onoranze per la sua casa, quel celebre uomo! Abbiamo ragione a credere che molti esulterebbero sinceramente alla sua gioia, come molti oggi ricorreranno a lui col pensiero e coll'affetto. Perocchè sappiamo che memorabile come egli fu per rara ed utile sapienza, per tratti di onorata cortesia, e per isquisita piacevolezza e soavità di costumi, fu amato da tutti, anche dagli emuli: alla sua morte (ciò avviene a pochissimi) fu pubblico lutto; e Roma, che ne conobbe le molte virtù e le degne opere, ne ha sempre viva la memoria e lo ricorda con perpetuo desiderio.

È da credere però che egli pure, quell'ottimo tra i sapientissimi uomini, in giorno sì fausto in una sfera migliore si allegri e di letizia più pura con noi, cui amò di sì forte e sì caldo amore, come sinceramente insieme con noi si allegrano

i vostri degni fratelli ed i nipoti alunni in questo Collegio, e diconsi fortunati nel vedere quanto di ornamento e splendore, uniti a tanta virtù, si rechi oggi per Voi alla loro famiglia.

In sì fausta occorrenza frattanto, per soddisfare non diremo copiosamente, ma appena mezzanamente, ai grandi obblighi che vi tiene, Eminentissimo Principe, così l'Istituto nostro, come più in particolare il Collegio Nazareno, non ci parve dovervi venire innanzi solamente con parole, e queste pure e per la poca facoltà dell'ingegno, e per il tempo che ne sospingeva oh! quanto mai povere e disadorne! Ond'è che piacendoci che restasse possibilmente agli avvenire memoria della giocondità di questo giorno, e della vostra amorevolezza per noi, ci nacque nell'animo fra gli altri il pensiero, e crediamo non inopportuno ed a Voi non disgradevole, di mettere a stampa per la prima volta alcune lettere di S. Giuseppe Calasanzio e intitolarle del Vostro nome. E ci parve ciò per doppio rispetto buon disegno. Sì perchè educato Voi alla scuola di quell'apostolo di carità e di pazienza, ne faceste in Voi stesso copia di perfetto ritratto. Sì perchè onorandolo Voi grandemente per l'alto fine, che si propose di soccorrere ai giovani nella morale e nelle lettere, vi formaste con lui uno stesso pensiero, come se foste con lui il medesimo spirito. E questo medesimo spirito lo ritroverete pure nelle lettere, che

Vi offriamo, e che furono scritte nell'ultimo scorcio della vita del Santo (avea meglio che novant'anni): nel qual tempo quanto più furono sanguinose e implacabili le guerre, che il nemico di ogni bene suscitò contro lui e contro il suo santo Istituto orribilmente perseguitato: e quanto più storti e perversi gli si avventarono gli umani giudizi; tanto più spiccò viva la fede, invitta la pazienza, prodigiosa la carità dell' eroe cristiano. E con quest' arme potentissima, avvezzo a sostenere per lunghi anni ogni ingiuria di fortuna, vinse la stoltezza del secolo, e fece aperta e confusa la malizia degli uomini.

Non Vi date però a credere, o Eminenza, di ritrovare in queste lettere copia, finezza e grazia di lingua, nè perfezione di stile. Queste qualità invano si desiderano in quel caro e dolce amico de' fanciulli poveri , immerso come egli fu in mille fastidiose cure , non che travagliato ed oppresso da infinite tribolazioni ed acerbissimi affanni, che ebbe a provare nel sostenere e difendere, come soleva chiamarla, l'opera non già sua, ma di Dio. Ed è perciò ragionevolmente a credere che da Dio stesso gli venisse anche la parola: perciocchè in queste lettere del Santo (che dotato di alto e profondo ingegno e di recondite squisite dottrine, vide molto addentro in assai scienze divine ed umane) oltre un modo semplice, disinvolto, efficacissimo, che punto non risente della na-

tura de' tempi, sviati da ogni buon gusto e volti anche per lo scrivere a goffa corruttela ed a strana licenza, trovi quello spirito di caritatevole unzione, e di santi affetti, di cui Iddio privilegia i grandi uomini, suscitati da lui per sua misericordia nei supremi bisogni della sua Chiesa. Queste lettere, a dir tutto in breve, rivelano le straordinarie virtù e la grandezza d'animo di uno di que' geni, che sorgono a quando a quando in mezzo alle generazioni per segnarvi di una impronta sublime e durevole il passaggio dei secoli. A noi poi nel darle alla luce del pubblico non ci si poteva offerire nè persona più degna a cui dedicarle, nè migliore opportunità, nè giorno più solenne di questo; nel quale per noi si compie ogni maggior desiderio, in Voi, o Eminenza, si premia ogni più largo frutto di bontà e di dottrina.

Ricevete dunque di buon grado, o Eminenza, quest'atto di ossequio riverente ad un tempo ed affettuoso, che prestiamo alla dignità e persona vostra; e quantunque per noi, a dir vero, poco corrispondente al grado, alla benevolenza, ai beneficii, pure pensando che Voi riguardate meglio all'animo che a qualunque esterna dimostrazione, così facilmente ci persuadiamo, che questo omaggio, qualunque siasi, che si rende oggi più a debito di giustizia, che ad intendimento d'elogio, al singolar Vostro merito, non abbia a riuscirvi discaro.

Ci confidiamo poi di fermo animo, e diritta-

mente lo speriamo, che il Vostro innalzamento a sì eminente dignità, anzi che diminuire, crescerà favore e patrocinio a questo Collegio, che di Voi grandemente onorandosi, si gloria di riporvi in ischiera con molti altri Porporati e sapientissimi uomini, che qui gettarono come le fondamenta delle dignità e della fama, che dappoi conseguirono (*).

Intanto il sottoscritto, e per se ed a nome di quanti qui sono e Religiosi ed alunni, s'inchina devotamente al bacio della Sacra Porpora, e quanto meglio sa e può si dedica, ed all'amor Vostro si raccomanda.

Dell'Eminenza Vostra

Umo Oblmo Affmo Servitore
ALESSANDRO CHECCUCCI D. S. PIE
Rettore del Collegio Nazareno

(*) Si allude all'imagine dell'Eminentissimo Morichini, posta a segno d'onore nell'aula grande del Collegio insieme a quelle di ben quaranta Cardinali, alunni in poco più di un secolo del Collegio stesso, che ebbe giovani di tutte le nazioni, ed uomini per gradi, per lettere e scienze celebratissimi. E qui basti accennare tra i più illustri i nomi del senatore Giovanni Patrizi, uomo raro ed incomparabile per istraordinarie virtù e fortezza d'animo, dell'Algarotti, di Agostino Paradisi, di Pietro Verri, di Cesare Lucchesini, di Angelo Maria Ricci, e per non dire d'altri molti, del conte Giovanni Marchetti, che tutti amano e riveriscono non so se più per il candore e la soave gentilezza dell'animo e del costume, o per la molta facoltà e copia dell'ingegno e della dottrina. Dio conservi per lunghi anni tanto esempio di bontà e di vera sapienza !

ALCUNE LETTERE

DI

SAN GIUSEPPE CALASANZIO

II.

Pax Christi.

Al P. Gio. Francesco Apa delle Scuole Pie.

Firenze.

Ho visto quanto V. R. mi scrive: e quanto alli quattro soggetti morti con opinione di Santità le posso dire di presente, che il P. Tommaso era di statura grande più tosto, che piccola: la faccia molto mortificata: di pelo nero: di grandissima modestia, e singolar zelo di carità verso il prossimo: d'età di 40 anni in circa, in tanto che con la sua carità causava ammirazione non solo alli secolari, ma ancora alli Religiosi di altre Religioni, e ve ne sono di questa sua carità alcuni esempi: e sin oggidì conservano dovunque è stato la sua memoria, non lodandolo abbastanza.

Il secondo P. Lorenzo era di raro talento in convertire al santo timor di Dio gli scolari più discoli, che venivano alle scuole: e quando morse fu seppellito nel pavimento della Chiesa di Narni; e passati nove o dieci mesi, nel qual tempo si fece la sepoltura, fu ritrovato il corpo suo intiero senza avere affatto mostrato corruzione alcuna, e vi concorse il popolo a veder questo come cosa miracolosa. Era di statura piccola, di pelo castagnaccio, di faccia modesta e mortificata, di anni 38 in circa.

Fratel Giovanni di S. Carlo, detto della Passione, il quale fu ricevuto essendo di età di 59 anni in circa, era semplice e devotissimo della Passione di Cristo,

la quale per ordinario cantava con tanto spirito, che molte volte non poteva fermarsi che non saltasse per il fervore, particolarmente quando stava solo in cucina, la quale egli esercitò mentre ebbe forza di poterla fare. Era di mediocre statura, barba bianca, faccia mortificata con la bocca sgangherata senza denti, d'anni 85 in circa.

Fratel Lodovico, il quale fu di pazienza singolare, e di silenzio ancora, fu deputato cercante, e colla sua modestia acquistava grandissime limosine : si teneva in bassissimo disprezzo : non si alterava mai per molte e molte mortificazioni che gli facessero o dicessero; e la santità della sua vita si scoprì particolarmente più al passo della morte; perchè poco prima che spirasse sfidava tutti li demoni dell'inferno che comparissero, perciocchè diceva a dispetto di tutti loro: *Misericordias Domini in aeternum cantabo :* con non poca ammirazione di chi si trovava presente, con tanto animo sfidando li demoni infernali. Era di statura ordinaria, di poca barba, di pelo nero, naso aquilino, di color fosco, di età di 55 anni in circa.

Con altre lettere scriveremo i nomi degli altri Padri, e delle particolarità di questi e di quelli. Le cose nostre vanno al solito: nè scrivo cosa di certo, perchè non si è più adunata la Congregazione di questi signori Cardinali, alli quali sono rimesse; e V. R. non creda a chi si sia di quanto le verrà scritto in contrario, perchè io le scriverò sempre la semplice verità di quanto succederà, ancorchè sia contro di me. Che è quanto per ora mi occorre. Il Signore ci benedica sempre.

Roma 10 Dicembre 1644.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

gregazione degli Eminentissimi Deputati sopra le cose nostre fu veramente che io fossi reintegrato nel mio officio: ma sin'adesso il detto decreto non è uscito a luce, e si crede sia per la contradizione di alcuni avversari di non poca estimazione; ma io spero che Iddio benedetto guiderà le cose nostre a maggior gloria sua, e maggior fermezza dell'Istituto. Che è quanto mi occorre.

Roma 6 Agosto 1645.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

VI.

Pax Christi.

Al P. Giuseppe della Visitazione, delle Scuole Pie.

Frascati.

Si manda per il presente latore un canestrello per il P. Giacomo, nel quale è un vasetto d'agro di cedro ed un cartoccio di zucchero, e un poco di limoncelli e merangoli: e se altra cosa bisognerà si manderà, dandone avviso. E V. R. avrà cura particolare del detto Padre, e di altri se vi saranno infermi. E non occorrendomi altro, prego il Signore ci benedica tutti.

Rimandino il canestrello.

Roma 18 Maggio 1645.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

VII.

Pax Christi.

Al P. Vincenzo della Concezione, delle Scuole Pie.

Napoli.

Ho visto per la sua lettera delli 20 corrente che costì era venuto avviso dell'accordo fatto per mezzo di Monsignor Panicola. Il negozio da parte mia era accettato; ma da poi mutò faccia, dicendosi che si voleva che fossero otto Assistenti tutti con voce decisiva. Questo non parve a proposito: e ora aspettiamo un altro modo di accomodamento per mezzi umani un poco più rilevanti che li passati: se succederà alcun accomodamento, come spero, ne darò avviso a V. R., ma *conditio possidentis* val molto, massime con i favori umani.

Ho parimente ricevuto nell'istesso ordinario una lettera per Monsignor Panicola, e mandatagliela subito. E quanto al sig. Cardinale Cecchini, non è vero che sia stato aggiunto alla Congregazione, nè che sia Protettore. Iddio per sua misericordia sarà il nostro Protettore, ora e sempre, e ci benedirà, come speriamo, nella sua santissima bontà. Che è quanto per ora mi occorre.

Roma 27 Maggio 1645.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

VIII.

Pax Christi.

Al P. Pietro della Nunziata, delle Scuole Pie.

Firenze.

Ho ricevuto la gratissima e carissima lettera di V. R., nella quale si congratula meco della reintegrazione all'ufficio: ed io mi congratulo seco del pio e zelante spirito che Iddio a V. R. ha dato verso l'Istituto, ed anco verso la mia persona. Pregherò il Signore che continuamente le dia maggior lume per conoscere ed amare le cose invisibili ed eterne, che in se contiene Iddio benedetto, il quale spero che guiderà le cose nostre a maggior gloria di sua Divina Maestà, non ostante la segreta e pubblica contradizione, che ha il nostro Istituto. Preghiamo tutti il Signore che guidi ogni cosa conforme la sua santissima volontà. Che è quanto mi occorre con la presente.

Dirà ancora al P. Pietro di S. Antonio, che lo ringrazio dell'affetto, e che quando sarà tempo di vestire si avviserà.

Roma 6 Agosto 1645.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

IX.

Pax Christi.

Al Sig. Conte Francesco Ottonelli.

Napoli.

Conoscendo l'affetto grande che V. S. Illma per sua grazia ha portato sempre con tutta la sua casa alla nostra Religione, mi è parso bene supplicarla al presente a compiacersi, con la prima occasione che se le offerirà, di passare officio all'eccellentissimo Almirante di Castiglia Vicerè di Napoli, acciò si compiaccia, come sarà in Roma, di passare ufficio con Sua Santità a favore del nostro Istituto per esser tanto accetto e ricercato da tutta l'Europa, e particolarmente nei regni della Maestà Cattolica, e fondato ancora da un prete Spagnuolo conosciuto dall'eccellentissimo Contestabile Colonna. Per il che spero che con tal mezzo si otterrà da Nostro Signore la risoluzione che si desidera per un Istituto tanto necessario alla Repubblica Cristiana (non ostante le contradizioni che l'inimico infernale ha suscitato per mezzo di alcune persone, che hanno qualche autorità appresso Sua Santità) facendo in ciò cosa molto grata a Dio benedetto, dal quale pregandole felicità e continuo accrescimento della sua divina grazia per fine la riverisco con ogni affetto.

Roma 14 ottobre 1645.

Suo Devmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

X.

Pax Christi.

Al P. Vincenzo della Concezione, delle Scuole Pie.

Napoli.

Mi par necessario che tutti ci conformiamo alla santissima volontà di Dio benedetto, la quale tutti abbiamo da adempire, o con merito nostro, o senza merito. Li negozi nostri sono di qualche considerazione, essendovi chi procura il contrario con diverse ragioni e favori, ed in occasione che Sua Santità si trova con negozi più gravi e di maggiore importanza. Preghiamo il Signore che ci mandi il rimedio quando e come parrà più espediente a Sua Divina Maestà. Mando un plico del sig. D. Michele per il sig. Preside di Catanzaro al P. Provinciale. Se starà in Napoli, V. R. procurerà che se li dia sicuro: e se non sarà in Napoli, lo manderà a Catanzaro. Questo a Monsignor di Ravello, sta di giorno in giorno per partire senza avere impetrato cosa alcuna. Piaccia al Signore che mandi alcun aiuto per la sua povera famiglia. Ho scritto alli nostri di Palermo, che aiutino la causa di detto Monsignore in tutto quello che umanamente potranno. E non occorrendomi altro, prego il Signore ci benedica tutti.

Roma 25 novembre 1645.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XI.

Pax Christi.

Al P. Vincenzo della Concezione, delle Scuole Pie.

Napoli.

Mi persuado che V. R. sarà ritornata già da Ravello, e mi darà avviso di quel nostro affmo Prelato, se sta bene, per il quale il presente tempo è molto a proposito per mostrar la sua pazienza e speranza in Dio, non intendendosi perchè quelle cose dei signori Barberini siano in buon termine da rimediarsi, secondo il giudizio umano; ma Iddio benedetto suole accomodare tutte le cose nel modo che parrà a Sua Divina Maestà conveniente. Qui si dice comunemente che l'Eminentissimo Cappuccino stia aggravato ed insieme Valenzè: ma queste son voci di popolo, che di poco fa gran cosa. Dal P. Pier Francesco avranno inteso l'animo dell'Eminentissimo Vicario Superiore verso la nostra Religione ed in particolare verso Cagliari. V. R. ancora in questa occasione ha da mostrare la sua pazienza e saper cavar bene da ogni avversità, che costì mostrano contro li forestieri. Se da Germania e Polonia verranno alcune cose notabili, che si aspettano di giorno in giorno, se ne darà avviso a V. R. Ed il Signore ci benedica tutti.

Roma 23 giugno 1646.

Affmo nel Signore

Giuseppe della Madre di Dio.

XII.

Pax Christi.

Al P. Gio. Battista del Carmine, Ministro a Chieti.
delle Scuole Pie.
Chieti.

Io sto ancora coi miei dolori causati dal calor di fegato, e sarà più d'un mese che non dico la Messa per non potere star tanto in piedi: mi sento nondimeno alquanto più alleggerito con speranza, se così piacerà a Dio, di ritornar presto a celebrar la Messa. Non ho mancato di raccomandare a Dio V. R. e tutti cotesti Padri, ed insieme le due signore sorelle costì nostre divote. Preghino per me, che io farò l'istesso per loro. Dal P. Angelo intenderà le cose che occorrono circa il nostro Istituto. Il Signore ci benedica tutti sempre.

Roma 25 agosto 1646.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XIII.

Pax Christi.

Al P. Pietro della Nunziata, delle Scuole Pie.

Pisa.

Ho ricevuto la lettera di V. R. del primo di luglio, ricevuta oggi a dì 27, e rispondo che se sin adesso sono state lettere di speranza delle nostre cose, di pre-

sente le dico come non solamente il Re di Polonia, ma anco la Dieta universale del Regno, cioè gli Ecclesiastici da per se, e la nobiltà anco da parte, ha scritto al Papa con efficacia grande che vogliono mantenere in piedi il nostro Istituto. Son venute ancora altre lettere per diversi Cardinali, e si son date; e se n'aspetta di giorno in giorno qualche buona risposta; e spero se non per la seguente, almeno per l'altra settimana, le potrò dare alcuna nuova sicura. Però essendo così breve il termine, V. R. stia di buon animo, e conforti anco gli altri, e facciano orazione per questo effetto. Che è quanto mi occorre.

Roma 27 luglio 1647.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XIV.

Pax Christi.

Al P. Baldassare di S. Maria Maddalena,
Ministro delle Scuole Pie.

Palermo.

Mi è stata di grandissima consolazione la lettera di V. R., e per accrescerla maggiormente, avrò a caro che mostrino tutti la carità verso l'Istituto con aiutare particolarmente in quello che bisognerà la Casa di Messina, non ostante la mortificazione di aver voluto colà un Padre nativo: e Dio sa come a proposito. E non vorrei che quella casa mancasse o di Religiosi e

di credito. Qui sin ora non vi è altro di nuovo, e quando vi sarà se ne darà subito avviso. Si dice bene che ha il Papa risposto alle lettere del Re e della Dieta di Polonia, ma sin'ora non si sa il particolare. E da parte mia saluterà tutti.

Roma 23 agosto 1647.

Affm̃o nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XV.

Pax Christi.

Al P. Lodovico M. della Misericordia, delle Scuole Pie.

Firenze.

Ho ricevuta la lettera di V. R. con molta consolazione, vedendo il concorso grande nella chiesa nostra per la comunione fatta dalli scolari e secolari: veri segni che Dio voglia aiutare cotesta casa, nella quale sebbene sono pochi, sperino che senza dubbio Iddio benedetto darà loro spirito e forza, come se fossero molti. Io, sempre che avrò occasione, non lascerò di dar loro l'aiuto possibile; e non potendo, pregherò il Signore che supplisca per me, ed aiuti cotesta casa con la sua santa grazia, come spero farà. E se qui occorrerà alcuna cosa circa il nostro Istituto, glie ne darò avviso.

Affm̃o nel Signore.
Giuseppe della Madre di Dio.

XVI.

Pax Christi.

Al P. Pietro della Nunziata, delle Scuole Pie.

Pisa.

È piaciuto a Dio benedetto che al nostro P. Pietro della Natività della Beata Vergine dopo lunga infermità si aggravasse il male con un catarro molto fastidioso. E perchè nel corso della sua vita ha vissuto molto divotamente, così è piaciuto a Dio benedetto che giovedì sera 17 corrente, in età di 76 anni, a due ore e mezza di notte morisse santamente. E condotto il suo corpo in Chiesa, tutto il giorno del venerdì fu concorso di popolo innumerabile. Delle grazie che alcuni hanno ricevuto non dirò altro per adesso, salvo che fu necessario per impedire tanto concorso, ritirare il corpo dentro di casa, e speriamo che aiuterà più la Religione in morte che in vita. Si compiaceranno di fargli li suffragi ordinari; e se circa il detto corpo accaderà alcuna cosa di nuovo, se ne darà avviso.

I giorni passati ancora passarono a miglior vita il P. Antonio M. della Nunziata in Frascati, ed il P. Eustachio degli Innocenti in Lucca sua patria, dove era andato per alcuni giorni: e si raccomandano li soliti suffragi.

Sin adesso delle cose del nostro Istituto non è uscito risoluzione alcuna; ma sibbene con qualche speranza, per un modo straordinario che di presente ei si è offerto, del quale fra pochi giorni spero darne avviso.

Viene il presente nostro suddiacono Filippo di S. Gio. Battista per aggiunto di cotesta scuola seconda: mi è parso sufficientissimo, e in compagnia di V. R. diventerà sempre più perfetto *in utroque homine*. E se per caso, passato alcun tempo, non fosse necessario per coteste scuole, se ne potrà ritornare a Roma. Lo raccomando a V. R. quanto so e posso. Che é quanto mi occorre, e prego il Signore ci dia a tutti la sua santa benedizione.

D. V. R.

Roma 19 ottobre 1647.

Affm̃o nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XVII.

Pax Christi.

Al P. Gabriele della Nunziata, delle Scuole Pie.

Genova.

Ho ricevuto ai due del corrente la lettera di V. R. delli 15 novembre, e mi rallegro della consolazione che ha avuto colli buoni segni dell'ottimo transito di suo padre. Io non mancherò di raccomandarlo al Signore nelli miei sacrificii, sperando che sia uscito purificato nell'altra vita, ed andato a godere eternamente la gloria del Paradiso. Dio benedetto dia grazia a V. R. di sapere accomodare tutte le cose, chè per l'avvenire potranno occorrere colli suoi fratelli e parenti: e se potrò in qualche cosa esser buono per servirla,

me ne dia avviso: ancorchè di presente ci troviamo assediati qui in casa dal fiume ingrossato, come più in particolare di questo e di altre cose intenderà per altre lettere. E non occorrendomi altro prego il Signore ci benedica tutti.

Roma 6 dicembre 1647.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XVIII.

Pax Christi.

Al P. Simone di S. Bartolomeo, delle Scuole Pie.

Fanano.

In un piego di V. R. ricevo una sua lettera delli 14 corrente, nella quale mi desidera felici sì le feste del Natale del nostro Redentore, come il buon principio dell'anno venturo. Supplico il S. Pargoletto Gesù che altrettanto conceda a V. R. ed a tutti li suoi parenti, affinchè aggiustati li suoi domestici affari, venga con maggior fervore ad aiutare il prossimo nel nostro santo Istituto: il quale spero che a suo tempo Sua Divina Maestà lo solleverà a migliore stato e per sua maggior gloria e per maggior merito nostro.

Il Re di Polonia e tutti quei signori vogliono in tutti li modi che restino i nostri in quel regno nell'antico stato, ed il sig. Gran Cancelliere vuole che vadano in quella sua città, dove ha fondato un luogo per noi, e verrà a Roma, se non prima, per l'anno santo.

Si è data l' inclusa per la signora Vittoria Torres al P. Francesco, il quale gliela darà in proprie mani. E prego il Signore conceda a V. R. ogni vera consolazione, e spero avrà ricevuta la lettera per il sig. Vicario Generale, e le avrà concesso la grazia.

Roma 22 dicembre 1647.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XIX.

Pax Christi.

Al P. Simone di S. Bartolomeo, delle Scuole Pie.

Fanano.

Ho ricevuto dalla staffetta, tutto in questa ultima posta, due lettere di V. R., ed in una mi racconta il buono effetto che ha fatto la lettera dell' illmo Monsignor Fiorentillo Auditor Generale dell'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberini, e spero che V. R. userà particolar diligenza quando si piglieranno le informazioni circa la vita, virtù, ed opere maravigliose che Iddio ha operato in coteste parti per mezzo del nostro P. Pietro di s. memoria: al che io credo aiuteranno ancora cotesti signori illmi Conti Ottonelli, alli quali da parte mia farà riverenza, ed annuncierà felicissimo questo principio di anno nuovo, e miglior fine.

Desidero ancora che V. R. procuri con ogni affetto di mantenere in piedi cotesta casa, ancorchè il P. Nicolò se ne partisse: perciocchè spero che fra pochi gior-

ni sentiremo alcuna cosa in profitto del nostro Istituto. Qui si sente un poco la carestia, ed a mala pena alcuni giorni si trova pane per limosina: e si teme peggio in questo presente anno nuovo. Il Signore abbia misericordia di questa sua eletta provincia dell'Italia, tribolata per tutto in diverse maniere: ed a tutti noi dia la grazia di saperlo servire, ed acquistare il Paradiso.

Dirà al P. Bonifazio che mi sono consolato molto con la sua lettera, e lo prego che aiuti cotesta casa, e procuri che altri ancora dei nostri l'aiutino.

Roma 28 dicembre 1647.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XX.

Pax Christi.

Al P. Pietro della Nunziata, delle Scuole Pie.

Pisa.

Hò ricevuto la lettera di V. R. delli 20 gennaro, ed insieme quella del P. Gio. Battista di Sardegna, al quale V. R. si compiacerà mandar l'inclusa risposta. Ho scritto per il passato Ministro, vedendo che per l'assenza del P. Francesco non vi è altro che possa fare tale ufficio: tuttavia lodo grandemente l'umiltà di V. R. che odia i titoli onorati, e s'impiega volentieri nelli faticosi per puro amor di Dio: ed in questo desidero che V. R. vada sempre purificando più in se stesso e

in tutte le sue azioni questo amor di Dio, essendo vero che chi ama la terra si convertirà in terra, e chi ama l'oro, in oro e chi ama Iddio: *Unus spiritus fit cum eo:* e così supererà tutte le tentazioni dell'inimico infernale, e continuerà sempre in aiuto del prossimo con molto merito suo. Preghi il Signore per me, che io lo pregherò per lei: che è quanto per ora mi occorre.

Di V. R.

Roma 26 gennaio 1648.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XXI.

Pax Christi.

Al P. Pietro della Nunziata, delle Scuole Pie.

Pisa.

Ho visto quanto V. R. mi scrive, con l'inclusa che viene da Sardegna, del P. Gio: Battista, il quale scrive di voler andare per tutto il mese di maggio come confessore in compagnia e servizio della Vice Regina di Sardegna in Sicilia per visitare alcune terre, che in detto Regno tiene il Vice Re suo marito, non potendoci egli andare in persona per esser confermato Vice Re: e in questo tempo Iddio benedetto con particolare ispirazione ha mosso un sacerdote spagnuolo di molte qualità a pigliar l'abito nostro, come egli stesso informerà V. R. Però la prego con la presente, che se non vi sarà occasione di abito nuovo lo vesta con alcun abito vec-

chio, e lo trattenga costì in tanto che si offerirà occasione in Livorno d' imbarcarsi per Cagliari vestito, come dico, con l'abito nostro, acciò possa supplire in luogo del detto P. Gio: Battista, ed aspettare l'occasione di andare a fondar il nostro Istituto nel Regno di Aragona, dove egli è e la sua casata molto conosciuta ed accreditata. E questo si spera presto per l'istanza grande che ne fa tutto il Consiglio Reale di quel Regno. Però V. R. venendo l'occasione mi favorisca di dargli l'abito nostro, e con l'obbedienza sua, offerendosi l'occasione, mandarlo in Cagliari: perchè ho scritto al detto Padre, che sta in Venezia, che se ne venga drittamente costì, e tenga V. R. per sicuro che il Signore aiuterà presto il nostro Istituto. Che è quanto per ora mi occorre.

Si compiaccia di fare li soliti suffragi per il P. Alberto di S. Placido morto in Messina sua patria.

Roma 26 aprile 1648.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio:

XXII.

Pax Christi.

Al P. Tommaso di S. Francesco, delle Scuole Pie.

Palermo.

Mi son consolato con la lettera di V. R. delli 7 febbraio venutami in mano per uno venuto da coteste parti; vedendo in essa il desiderio grande che ha di

acquistare le virtù per meglio servire Sua Divina Maestà: il che conseguirà con abbondanza, se acquisterà con diligenza la santa virtù dell'umiltà; essendo vero che il Religioso: *Tantum habet virtutis, quantum habet humilitatis.* Il Signore per sua misericordia ci infonda questo santo spirito dell' umiltà, e ci dia a tutti la sua santa benedizione e grazia.

Roma 2 maggio 1648.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

XXIII.

Pax Christi.

Al P. Simone di S. Bartolomeo, delle scuole Pie.

Fanano.

Ho ricevuto la lettera di V. R. delli 8 luglio, e rispondo che vedo e conosco benissimo il buono animo che ha V. R. e insieme gli altri PP. circa l'informazione da farsi delle virtù ed opere maravigliose della santa memoria del nostro P. Pietro: e vedo parimenti ora la difficoltà, che occorre di presente per il mancamento di danari per condurre li notari ed altri ministri per tanti diversi luoghi. Mi pare che sarà bene differir questo per altra occasione più opportuna, e pregheremo il Signore ce la mandi quanto prima: ed intanto V. R. procuri con tutti gli altri di mantener l'osservanza e le regole al meglio che sia possibile, sperando che il Signore, che ci ha mortificato, ci vivi-

ficherà. Non manchino di fare orazione per la buona elezione del nuovo Re di Polonia.

Il nostrò fratello Pellegrino, siccome nella vita sua mostrò sempre una santa semplicità e bontà di vita, così ancora nella morte ha mostrato segni di gran devozione. Si scrisse per tutte le case che si facessero li suffragi soliti, e mi maraviglio che non abbiano ricevuto avviso, avendolo scritto il P. Castiglia, e mi pare fu il suo transito ai 14 maggio prossimo passato. E non occorrendomi altro prego il Signore ci benedica.

Roma 1 agosto 1648.

Affmo nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

IMPRIMATUR
Fr. D. Buttaoni S. P. A. Mag.

—

IMPRIMATUR
F. A. Ligi Vicesg.